

Martin Koci, *Thinking Faith after Christianity. A Theological Reading of Jan Patočka's Phenomenological Philosophy*, SUNY Press, New York 2020, pp. 291.

Come l'autore dichiara nell'introduzione, lo scopo di questo libro non è primariamente presentare Patočka come un pensatore affiliato alla teologia, ma sviluppare un pensiero cristiano che prenda ispirazione da Patočka e contribuire, così, allo spostamento dalla teologia a un pensare teologico (cfr. p. 14). Infatti, benché il pensatore ceco non possa essere considerato né un filosofo della religione, né un pensatore cristiano (come proposto, invece, da Derrida), né un rappresentante della svolta teologica in fenomenologia (dal momento che è successiva alla sua morte), il confronto con il cristianesimo percorre in maniera sorprendentemente profonda tutta la sua produzione. Per essere più precisi, la sua posizione nei confronti del cristianesimo è progressivamente mutata: da un rapporto inizialmente polemico – nel saggio *Teologia e filosofia* del 1929 rifiuta qualsiasi tentativo di combinare filosofia e teologia – il suo interesse anche verso le questioni teologiche è costantemente cresciuto. Patočka si è impegnato, infatti, a comprendere anche teoreticamente il cristianesimo per interpretare positivamente le possibilità del cristianesimo stesso per il pensiero e per la vita. La seguente affermazione riportata nei *Saggi eretici di filosofia della storia* è emblematica di quest'ultima posizione: «Il cristianesimo è tuttora il massimo sforzo, insuperato ma mai pensato fino in fondo, compiuto dall'uomo nella lotta contro la decadenza» (p. 11). Non è un caso, quindi, che l'autore tenti più volte di chiarire come Patočka intendesse questo elemento non ancora pensato del cristianesimo, ma così importante ai suoi occhi. La tesi che Koci propone è la seguente: è possibile un'interpretazione teologica della riconsiderazione filosofia del cristianesimo che Patočka sviluppa nei suoi scritti. L'obiettivo principale di questo libro, quindi, è duplice: «descrivere in maniera sistematica i motivi teologici in Patočka e trarre le implicazioni teologiche del suo pensiero» (*ibidem*). Le motivazioni per questa direzione d'indagine le offre Patočka stesso che, in una lettera del 1944 all'amico e teologo protestante Josef Souček, scrive: «il nostro compito non è solo quello di vivere la fede, ma anche di pensarla» (p. 42). Non si tratta, quindi, di considerare la fede soltanto dal punto di vista filosofico o morale, ma ciò che è in gioco «è l'estensione della fede per il campo del pensiero» (p. 43). Riprendendo la celebre espressione patočkiana della "vita nella verità", Koci propone una comprensione della stessa fede come un pensare e un interrogarsi sulla verità della vita e su una vita vissuta nella verità (cfr. p. 14).

Il volume si compone di sette ricchi capitoli. Il primo affronta la questione a lungo dibattuta del rapporto tra teologia e filosofia. L'autore propone di avvicinare il pensiero del fenomenologo ceco alla teologia considerandolo una voce comple-

mentare nel dibattito odierno tra questi due campi di ricerca. In un saggio del 1946, intitolato *Sulla lettera a Timoteo*, Patočka afferma che il senso della trascendenza «potrebbe essere ritenuto il fondamento comune in cui la filosofia incontra la teologia o, dalla prospettiva opposta, dove la teologia invita la filosofia» (p. 34). E nel saggio *Hromádka e la filosofia* (1949) leggiamo: «La filosofia non può certamente essere trasformata nella voce della fede. Tuttavia, la filosofia dev'essere in grado di costruire, fino ai suoi limiti estremi, la possibilità di un significato che non è puramente umano e che trascende l'intelligenza umana. A questa possibilità la filosofia deve fornire pensieri, strutture, categorie. O, almeno, deve mostrare quali idee sono insufficienti per questo compito e perché non possono essere usate. Infatti, la teologia usa sempre termini filosofici, anche se in un modo diverso dalla filosofia» (p. 37).

Altri passaggi del volume confermano questa idea, cioè che la fede è un appello alla trascendenza, «un modo di pensare la trascendenza» (p. 140), ed è «apertura al futuro» (p. 143). In sostanza, Patočka ritiene che teologia e filosofia siano compatibili benché restino distinte. Se, però, fenomenologia e teologia si trovano in una posizione di «mutua prossimità» (p. 43), allora il confine tra l'una e l'altra non può essere impermeabile, ma è poroso. Di conseguenza, «è impossibile conoscere dove finisca una e dove inizi l'altra» (p. 45). La posizione in cui si pone il filosofo, quindi, è di una *fides quaerens intellectum*. Il secondo capitolo riflette sulla modernità. Comprendere la modernità è importante per fare luce su ciò che sta dietro a tante crisi del tempo presente. Consapevole che la modernità rappresenta un conglomerato di idee e di progetti eterogenei, e di differenti razionalità, l'autore presenta il modo in cui Patočka riflette su tre questioni rilevanti: la crisi del razionalismo, la crisi della metafisica e quella della religione con l'incipiente processo di secolarizzazione. Questa terza crisi è considerata uno dei problemi chiave dell'epoca moderna in quanto rappresenta la perdita di un nucleo teoretico e di una forma particolare di pensiero: il «pensiero verticale» (p. 85). Quest'espressione indica la capacità di riflettere oltre l'orizzonte della ragione fondata su ciò che è dato dall'esperienza empirica e disponibile in modo oggettivo (cfr. p. 91). Patočka critica l'idea moderna di razionalità per varie ragioni, tra le quali il fatto che la ragione scientifica sembra escludere la possibilità di un pensiero diverso e considera il vero in senso oggettivo come l'unico accesso al vero in sé. Koci suggerisce di interpretare il pensiero del filosofo ceco come un pensiero postmoderno (cfr. p. 89). Questo suo carattere diviene esplicito specialmente nelle riflessioni sull'Europa, concepita come un modalità di razionalità e di pensiero filosofico. È proprio riflettendo su questo punto che Patočka trova il fondamento di una razionalità postmoderna in grado, a suo dire, di affrontare la crisi spirituale moderna. I capitoli tre e quattro esplorano la critica alla metafisica. Rigettare la filosofia metafisica di Platone, Aristotele e Democrito non significa però abbandonare i problemi metafisici. Infatti, Patočka propone un

pensare metafisico che definisce come “filosofia della distinzione” (p. 113), ossia un pensiero interrogativo (sul modello socratico) che da un lato riguarda la questione dell’oggettività e della non-oggettività, dall’altro implica una costante riflessione sull’esistenza e sul modo di vivere dell’uomo nel mondo. Il pensare metafisico non garantisce delle conoscenze positive, ma pone invece delle questioni e cerca di chiarire quale sia il loro significato. Il quinto capitolo, basandosi soprattutto sul progetto incompiuto del *Platonismo negativo*, si interroga circa la possibilità di pensare metafisicamente nel contesto postmoderno. A sua insaputa, Patočka sembra offrire un’alternativa a quella che verrà chiamata, alcuni anni dopo la sua morte, la svolta teologica nella fenomenologia. Il senso della decostruzione, che il filosofo fa del cristianesimo “classico” (demitologizzato e considerato oltre il razionalismo), mette in luce l’importanza di considerare in modo nuovo i temi cristiani «nella nostra epoca particolare» (p. 157). Questa nuova forma di cristianesimo – definito «cristianesimo dopo il cristianesimo» (*ibidem*), cioè il cristianesimo a venire –, serba in sé «un potenziale impensato» (*ibidem*). Per il filosofo ceco l’idea che il cristianesimo non sia stato pensato ancora fino in fondo ha un’immensa importanza. L’intento di Patočka, però, non è mai finalizzato in primo luogo a dare un supporto alla teologia, ma a pensare il significato dell’essere-nel-mondo dell’uomo. Il capitolo sesto si concentra sulla complessa relazione tra Patočka e Derrida. Presenta in maniera critica l’interpretazione che il filosofo francese ha proposto del pensatore ceco. Il cristianesimo dopo il cristianesimo viene qui interpretato in particolare come un appello alla responsabilità del singolo. Il capitolo settimo, infine, si apre con questa domanda: «in che modo possiamo leggere Patočka, quale interlocutore della teologia, nel contesto della svolta teologica nella filosofia contemporanea?» (p. 199). Per rispondervi, l’autore sceglie di esplorare l’idea di sacrificio, un’idea che si trova al cuore dei lavori del fenomenologo ceco. Nella sua conclusione, Koci ritiene che la teologia possa appropriarsi del pensiero di Patočka in quanto le sue idee sono aperte a un’interpretazione teologica. Il volume illustra, quindi, i molteplici temi in cui riflessione filosofica e teologica si avvicinano reciprocamente. Secondo Koci, quindi, Patočka può essere posto nella linea di pensiero di Bultmann, Bonhoeffer, Vattimo, Derrida, Caputo (cfr. p. 221).

Il volume è pregevole per l’evidente ricchezza e rigore delle analisi sviluppate e il tema scelto copre finalmente un vuoto negli studi sul pensatore ceco. L’indagine si basa sull’intero corpo dei suoi scritti (considera, quindi, anche testi accessibili soltanto in ceco non noti a gran parte degli studiosi perché non pubblicati durante la vita di Patočka e rimasti abbozzi di progetti più grandi non portati poi a termine). L’ampiezza dell’indagine è confermata anche dal fatto che attinge anche a dissertazioni non pubblicate, ma utili al suo scopo (ad esempio quella di Jindřich Veselý sul mito nel pensiero di Patočka). Koci presenta e discute ampiamente le posizioni

degli interpreti internazionali più quotati (Barbaras, Chvatík, Caputo, De Warren, Gubser, Hagedorn, Karfik, Kohák, Lacoste, Marion, Učník, etc.). Eccellente è anche la chiarezza espositiva: all'inizio di ogni capitolo si enunciano le questioni che verranno trattate nel prosieguo. Al di là di questi caratteri positivi, comunque, l'impressione finale è di un lavoro certamente degno di rilievo perché la prospettiva scelta cambia gli standard interpretativi sul filosofo. Se il suo pensiero è stato considerato finora un pensiero che ha poco da dire alla teologia, la lettura proposta da Koci – basata sullo stesso metodo di Patočka che scuote i significati accettati ma non problematizzati e si serve in maniera creativa delle sue fonti spingendone l'interpretazione fino ai limiti –, mostra invece che non è così. E i nuovi stimoli lanciati al nostro pensiero sono ancora tutti da pensare.

Marco Barcaro

Maurizio Migliori (ed.), *Il pensiero multifocale*, «Humanitas» 75 (1-2/2020), pp. 221.

Il numero 75 della rivista *Humanitas* raccoglie gli Atti del Primo Convegno Internazionale e Interdisciplinare *La realtà ama nascondersi? Il Multifocal Approach come valorizzazione dei profili “visibili” e “invisibili” di una realtà complessa*, svoltosi a Macerata dal 28 febbraio al 3 marzo 2018, a cui hanno partecipato esperti di diversi settori (Filosofia, Diritto, Intelligenza Artificiale, ecc.). L'eterogeneità degli specialismi si giustifica – chiarisce Maurizio Migliori nell'introduzione teorica e metodologica: *Opportunità e utilità di un approccio multifocale* – in vista dello scopo che tale iniziativa si propone: verificare l'utilità, nei diversi ambiti del sapere e della prassi, di quell'approccio multifocale che, a partire dagli studi sui testi platonici ed aristotelici, «ha iniziato ad apparirci come una chiave ermeneutica di valore generale, in funzione antidogmatica e antirelativista» (p. 4). L'intento non è quello di «delineare una nuova “unità del sapere” o anche solo una più facile comunicazione tra le varie discipline [...] Il nostro tentativo non mira a processi di unificazione, ma al contrario a una più consapevole diversificazione *dentro un orizzonte comune*» (p. 5). Alla base c'è l'assunzione della complessità del reale in tutti i suoi aspetti e del limite delle capacità umane, che rendono parziali tutte le ricerche. Tuttavia, i dati messi in gioco consentono di raggiungere risultati validi e veri (con la “v” minuscola), malgrado la loro pluralità.

Questo gioco di diversità specifiche all'interno di un'ottica comune si rispecchia nell'organizzazione degli interventi in tre sezioni. Nella prima, *Nei testi antichi e moderni*, storici della filosofia mostrano *in opere operate* l'utilità di assumere l'approccio multifocale per l'interpretazione dei testi. Non causalmente il primo